RISPOSTA
ALL' ARRINGA
DEL SIG. TALON
AVVOCATO GENERALE
DEL
RÉ CRISTIANISSIMO.

TRADOTTA DAL FRANCESE.

RISPOSTA ALL' ARRINGA DEL SIG. TALON AVVOCATO GENERALE DEL RE CRISTIANISSIMO.

Qui maledixerit Patri suo...... Exod.21.17.
Principi Populi tui non maledices. Exod.22.28.

Verè frustra impugnatur, qui apud impios, & infidos impietatis arcessitur, cùm Fidei sit Magister.
*Ambros. in Psalm.*118.

E Comparsa alcuni giorni sono vn'Arringa di M. Talon alla testa d'vn'Arresto, fatto dal Parlamento di Parigi, contro la Bolla del Papa, la quale scommunica tutti quelli, che, sotto pretesto di pretese Franchigie, danno rifugio ad ogni sorte di scelerati, banditi, e assassini, & impediscono il corso della giustizia nella Città di Roma.

Se questa scrittura non fosse comparsa publicamente in Parigi col nome del Parlamento, non si sarebbe mai potuto credere, che, sotto vn Rè così sauio, e così zelante per la Religione, com'è Sua Maestà Cristianissima, si fosse osato di spacciare vna simil Stampa, la quale è più tosto vn Libello famoso, & vna Raccolta d'ingiurie contro il Papa, e contro

la Santa Sede, che l'Arringa d'vn'Auuocato generale inuecchiato in simil professione. Veramente, benche questo Offiziale in sua gioventù non parlasse della Chiesa Romana, che secondo le memorie del Dottor di Launoy, il quale pare non auer auuto altro fine ne i suoi scritti, che quello di abbassare l'autorità del Sommo Pontefice, si credeua nondimeno, che l'età, e l'esperienza auessero temperato questo suo vmor critico, e maligno, il quale gli aueua fatto altre volte parlare cō sì poca moderazione della Sede Apostolica.

Si poteua pensare ancora, che, auendo il Clero di Francia fatto de' lamenti, e delle rimostranze sì vigorose contro vna Arringa, che il detto Talon fece, sono 20. e più anni, nella quale egli aueua auanzate delle proposizioni affatto erronee, & ingiuriosissime alla Chiesa, che furono da i Vescoui qualificate assai palesemente per scismatiche, & eretiche; egli temerebbe di tirarsi addosso di nuouo lo sdegno de' medesimi Prelati, ò per dir meglio, di tutti i Cattolici nel violare il rispetto, che è douuto al Vicario di Giesu Cristo, & al Capo visibile della Chiesa.

Per altro, com'egli non hà parlato in questa occasione, che di concerto con i Ministri del Rè, vi era luogo di sperare, che egli l'aurebbe fatto con più ritegno. Mà sia, che egli abbia operato per ordine della Corte, sia che egli abbia seguito in ciò il suo genio sempre auuerso alla Chiesa Romana: egli è certo, che esso non si è mai scatenato con più trasporto contro il Papa, e contro la Santa Sede, che in questa Arringa, ò sia Declamazione.

Si aspettaua in vn'affare di questa importanza, e che fà oggi giorno tanto strepito nel Mondo, ch'egli trattarebbe à fondo la materia delle Franchigie, delle quali si tratta, che egli stabilirebbe le pretēsioni della Frācia con titoli autentici, con tratti d'Istoria, e con ragioni fondate sù le leggi, per poter dare qualche colore ad vna pretensione così ingiusta, e chimerica, com'è quella di poter'esercitare degli Atti di

Soura-

Souranità in mezzo alle Terre, e nella Città capitale d'vn Sourano contro il suo gusto. Perche alla fine il Dritto di Franchigia, che sostiene M. Talon, non dice niente meno di questo, cioè poter legare le mani ad vn Sourano dentro il suo Stato: poter'esercitar la Souranità in vn luogo, doue non si hà alcuna autorità: poter dar rifugio, e l'impunità à tutti i colpeuoli, e Rei di qualsiuoglia delitto: poter'autorizzare ogni sorte di disordine in vna Città, che è la Patria commune, come la chiama il Signor di Lauardin, e doue, in conseguenza, il buon'ordine, e la polizia esatta sono più necessarie, che in alcun luogo del Mondo; E per dirla in vna parola, poter'esporre ad ogni sorte d'insulto vn'infinità di persone, che vengono à Roma da tutte le parti dell'Europa, senza che alcuno possa guardarsene, ò domandarne giustizia. Ecco in sostanza ciò che è il Dritto di Franchigia, ò del quartiere, che l'Ambasciatore di Francia pretende di auere in Roma, dritto sì odioso, e così terribile, quando se ne considerano le conseguenze; che, quando vi fosse alcun fondamento, conuerrebbe alla giustizia, e pietà del Rè di rinunziarlo, per non esser'obligato di render conto à Dio d'vn'infinità di colpe, che questo preteso priuilegio autorizza, ò dà luogo di commettere.

Trattanto non si troua nel discorso di M. Talon nè ragione, nè proua di ciò, ch'egli auanza: non vi si vede niente di quella erudizion fastosa, e mendicata, che apparisce negli altri suoi discorsi. Egli si contiene trà i luoghi communi dell'Intraprese della Corte di Roma, e delle libertà della Chiesa Gallicana; non si vede, che vna satira continua contro il Papa, e contro la Santa Sede; Mà in quanto à prouare, che, dopò che vi è la Monarchia Francese, i suoi Rè abbiano goduto in Roma di questo dritto di Franchigia, e come se ne sono seruiti nel proseguimento de' tempi, questo è il punto, al quale M. Talon non si ferma. Gli basta di dire, che questo è vn dritto della Corona, che il Rè non

ab-

abbandonarà giammai, e vuole esserne creduto sù la sua parola.

Egli s'inoltra à dire, che, nè i Rè, nè i loro Ambasciatori possono esser scommunicati, mà non si prende fastidio di prouarlo, come nè meno se lo prende, per prouar la pretesa ingiustizia dell'Interdetto della Chiesa di S. Luigi, parendogli, che sia vna strada più facile, e più corta di dire, d'vn' aria graue, e decisiua, che vi è dell'abuso, che ciò offende le Libertà della Francia; in cambio di entrare nel fondo della materia, e di addurre delle buone ragioni, per persuader quelli, à quali egli parla, ò che esaminaranno la sua Arringa. Di modo che, apparentemente, il destino, che aurà questa famosa Arringa così vantata nelle Gazzette di Francia, si è, che gli Eretici, & i nemici della Chiesa ne trionferanno; che le persone sauie, e letterate non ne faranno alcun conto; e che tutti i buoni Cattolici, e quelli, che sono attaccati alla communion della Chiesa Romana, la riguarderanno con sdegno, & orrore, e non potranno rimirar, che con lagrime, che, sotto vn Rè, che fà professione d'vna moderazione sì grande, e d'vna così alta sauiezza, si soffra, che questo declamatore faccia apparire tanto trasporto contro il Capo della Chiesa, e spacci con tanto ardimento le sue proposizioni scismatiche contro il Papa, e contro la Chiesa Romana.

E ciò, che accrescerà, senza dubio, il dolore di tutti i buoni Cattolici si è di vedere, che quelli, a' quali Egli confida nel suo Regno gli affari Ecclesiastici, ò che Egli impiega in Roma, sono i principali Autori di tutte queste calunnie contro il Papa, e di questa ribellione contro la Santa Sede, e che, in cambio di biasimare le proposizioni poco misurate di questo Auuocato generale, essi gli applaudiscono, e godono di vedere lacerar publicamente la riputazione di questo gran Papa.

Io hò fatto, quanto hò potuto, per mettere in qualch'ordine

dine ciò, che si troua in questo Libello, ad effetto di formarne vn'Idea più aggiustata, e d'esaminarne separatamente tutti i Capi. Mà vi è sì poca regola, e sì poco metodo in tutto ciò, che in esso si dice, che è quasi impossibile di confutarlo in altra maniera, che con farne conoscere gli errori, e le falsità, secondo che si rincontrano.

Si può nondimeno dire, che tutto si riduce (dopò quello, che vi è d'ingiurioso, e d'oltraggiante contro del Papa) à i lamenti, che si fanno della sua condotta verso la Francia; à gli errori, che si auanzano contro l'autorità della Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le altre, & alle vili stiracchiature, che s'impiegano, per dare à i Rè di Francia de' dritti chimerichi, contrarij alle leggi diuina, & vmana, e che la più seruile adulazione non gli hà giammai attribuito fino al presente. Ecco appresso à poco à che si riduce tutta questa Declamazione.

Il primo rimprouero, che M. Talon fà al Papa, si è, che egli hà concepito da alcuni anni in quà il disegno di dichiararsi nemico della Francia, e che egli fauorisce quelli, che sono nemici, ò inuidiosi della grandezza, e potenza del Rè.

Dopò auer auanzata vna così strana calunnia, , si aspetta, che questo Auuocato ne apporti le proue, che indichi le Leghe, che il Papa hà fatte con gli nemici della Francia, che riferisca qualche violenza, ò cattiua intrapresa, nella quale egli abbia auuto parte: Mà si aspetta in vano: Perche il Papa non hà auuto cosa tanto al cuore, quanto di riunire i Principi Cristiani, e di dare à S.M. Cristianissima de' segni della sua stima particolare, e del suo affetto paterno; Egli nõ hà giammai fatto Leghe, fuor d'vna Lega santa, alla quale Dio hà dato visibilmente la sua benedizzione, non auendo ommesso cosa alcuna, per riunire tutti i Principi Cristiani, per opporsi al nemico cõmune, e per affaticarsi alla distruzione dell'Imperio Ottomano. È ben vero, che Sua Santità hà veduto con dolore, che vn Rè così pio, e così giusto,

com'è il Rè Cristianissimo, quando egli siegue i suoi lumi, e le sue reali inclinazioni, s'abbandonaua troppo facilmente à i perniciosi consigli de' suoi Ministri Ecclesiastici.

Con qual carità questo gran Papa non hà egli rappresentato à S. M. l'ingiustizia, che si commetteua sotto il suo nome, con l'estensione della Regalia sopra quattro Prouincie, che ne erano state sempre esenti? Qual dolore non hà egli auuto di veder perseguitare, sotto il suo nome, de' Santi Vescoui, e tanti buoni Sacerdoti per tal cagione, benche essi nô facessero, che difendere l'Immunità delle loro Chiese, sostenuta da i Vescoui di Francia, da quasi 80. anni, con tanta forza, e generosità, e che Monsignor de Marca medesimo tanto sagrificato alla Corte, non hà potuto far di meno di riconoscere, e di difendere, costretto dalla forza della verità?

Qual dolore non hà egli auuto di veder distruggere l'Istituto dell'Infanzia, stabilito con l'autorità de' Vescoui, approuato da i Papi, confermato con Lettere patenti di S.M., & abbattuto contro ogn'ordine, e senza alcuna forma di Giustizia?

Qual dolore non hà egli auuto di veder, da vna parte distruggere il Monastero di Charonne, e dall'altra stabilirsi violentemente dell'Abbadesse nelle Case delle Vrbaniste, contro tutte le regole delle Leggi ciuili, e Canoniche?

Qual dolore non proua egli in vedere le continue vsurpazioni, che i Giudici laici fanno in Francia sopra le libertà, e la giurisdizzione della Chiesa?

Qual dolore non hà egli di veder la Chiesa di Francia assoggettita vergognosamente sotto il giogo di persone, delle quali la vita è molto ben conosciuta. Che questa Chiesa (dico io) doue non si parla, che di libertà, è schiaua de' Parlamenti, i quali nón si fanno alcuno scrupolo di giudicar le materie più spirituali, e di esercitare la lor giurisdizzione sopra tutte le cose sacre con più imperio, & altezza, che

non

non hanno giammai fatto i Concilij generali, & i Sommi Pontefici?

Qual dolore non hà egli di vedere, che si diano in commenda le principali Abbadie del Regno, ò de' Paesi delle nuoue conquiste contro le forme del Dritto, & i Concordati, senza attendere l'autorità della Chiesa; che si autorizzino le intrusioni manifeste, con obligare i Vescoui trasferiti d'andare à gouernare le Chiese, che non gli appartengono, & ad abbandonare le loro pecorelle, e la loro Sposa legitima trà le mani d'vn Vescouo nominato, che il Vescouo trasferito fà suo gran Vicario, di vedere, che, nella vacanza de' Vescouati, s'obblighino i Capitoli delle Chiese Catedrali à nominar per gran Vicario, contro lor gusto, e spesso contro la lor coscienza, quelli, che il Rè destina per Vescoui, e medesimamente, che vengano esiliati i Canonici, quando essi ricusano di eleggerli, ò che resistono, benche con rispetto, à gli ordini, che gl'Intendenti delle Prouincie gli portano per parte della Corte?

Qual dolore non hà egli di vedere, che i Vescoui di Francia, altre volte vniti con vn sì gran rispetto, e con vna sì gran sommissione al Capo della Chiesa, gli hanno dichiarato apertamente la guerra, sia nella lettera al Rè, indirizzatali nell'Assemblea straordinaria del 1680., e che fù fatta sottoscriuere da i Vescoui, sēza che la maggior parte l'auesse solamente letta, sia nelle determinazioni, che furono prese contro l'autorità della S. Sede nell'Assemblea del 1682. così differenti da quelle, che il Clero di Francia fece ne i Stati del 1616. per mezzo del Cardinal di Perron, e degli Articoli, che furono stessi nel 1625. per il ristabilimento della purità della Fede, e della disciplina Ecclesiastica nel Regno? Mà è, che allora i Vescoui operauano da loro medesimi, e con spirito di Religione, doue che in queste vltime Assemblee esi non hanno operato, che per timore, e per cabala, e per l'impresioni della Corte: il che hà fatto dire

B mol-

molto à proposito ad vn Prelato de' meno scrupolosi dell' Assemblea del 1682. dando conto à vn de' suoi Amici di ciò, che vi si era passato: che i Vescoui non vi aueuano perduto, che la robba, l'onore, e la lor coscienza.

Qual dolore non hà egli di vedere il Clero di Francia, altre volte sì distinto per la sua pietà, per la sua scienza, e per il suo vigor Sacerdotale, talmente scaduto dal suo primo spirito, che i Vescoui abbandonano vergognosamente i dritti, e le libertà delle loro Chiese, senza osare di aprir solamente la bocca, per lamentarsi?

Qual dolore non hà egli di veder tanti buoni Sacerdoti, e tanti dotti huomini proscritti, perseguitati, imprigionati, esiliati per lettere di cascèt, le quali gli scacciano da i loro benefizj, e da i loro impieghi senza ragione, e senza alcuna forma, nè figura di processo, e spesso senza auer presa informazione dal loro Vescouo Diocesano; e questo à titolo d'esser'accusati di Giansenismo, che è oggi giorno il delitto di tutti gl'innocenti, e di tutti i buoni Sacerdoti, che non sono in grazia della Corte, e se questi tali dicono per loro giustificazione, che esi condannano, e che hanno sempre condannato la dottrina contenuta nelle cinque proposizioni di Giansenio, non gli si vuol dar credito, benche in materia di Religione non si possa, senza ingiustizia, non dar fede alle testimonianze, che ciascun rende della sua credenza: All'incontro si continua à dire, che esi sono della Cabala, che la lor morale è troppo auanzata, & vn'infinità d' altri termini, quali non vogliono dir'altro, se non, che esi dispacciono à quelli, che hanno la principale autorità nella Corte intorno à gli affari Ecclesiastici.

M. Talon si lamenta dell'Inquisizione di Roma; mà se egli da vna parte sapesse in qual modo si opera in questo Tribunale, con qual'attenzione si ascoltano le accuse contro vn'indiziato, con qual'applicazione si esaminano le sue risposte, e ciò che adduce per giustificarsi, con qual maturità

cia-

ciascun vi dice il suo parere; e se dall'altra egli riflettesse alla maniera, con la quale si giudicano oggi dì gli Ecclesiastici in Francia, senza intenderli, senza communicarli ciò, che si dice contro di loro, senza confrontarli con i loro Testimonij, senza anco informarsi dal loro Vescouo Diocesano, in vna parola, senza forma, nè figura di processo: al più sù'l fondamento di qualche lettera d'vn Giesuita di Prouincia; e che tanti Ecclesiastici irreprensibili sono ritenuti longhissimo tempo in prigioni spauentose, ò rilegati in luoghi, i più lontani, e seluaggi del Regno, senza denari, senza soccorso, senza consolazione, e senza speranza di ritorno nel loro Paese, senza saperne la causa: M. Talon (dico io) per preoccupato, ch'ei sia, concluderebbe trà se stesso, quando non osasse di spiegarsene publicamente, che vno è sottoposto in Francia à vn giogo molto più pesante, & insopportabile, che non è in Roma; e che l'Inquisizione di quelli, sopra de'quali S.M. si riposa intorno gli affari Ecclesiastici, è senza comparazione più dura, che le Inquisizioni di Roma, e di Spagna, contro le quali s'infuriano in Francia, senza sapere ciò, che vi si passa, e senza riflettere alla maniera così violenta, e sì poco giuridica, con la quale le persone più da bene sono trattate in Francia, quando esse hanno per Auuersarij quelli, che dominano alla Corte.

Il Papa hà veduto, e vede ancora tutti questi mali, & vn' infinità d'altri, che si supprimono, per non esser troppo longo, e per non inasprirli, rappresentandoli in tutta la loro estensione: Egli se n'è doluto auanti Dio: Egli li hà rappresentati al Rè ne i suoi Breui con tutta quella dolcezza, suggeritale dalla sua paterna carità: Egli ne hà fatto rappresentare vna parte, per mezzo de' suoi Nunzij. Se questo è dichiararsi nemico della Francia, cioè di dolersi delle sue miserie, di piangerne auanti Dio, di farne auuertire il Rè, à fin che vi dasse qualche rimedio: Se questo è esser nemico della Francia, cioè di sostenere le Libertà delle sue Chiese,

 di

di desiderare la riforma del Clero, & il riposo delle persone ingiustamente perseguitate, si resterà d'accordo con M. Talon, che il Papa è il nemico della Francia; Mà ciò sarà nel modo, che vn Medico è nemico del suo infermo, perche gli vuol rendere la salute, ò come vn Padre è nemico de' suoi figliuoli, quando esso gli fa riconoscere i loro difetti.

Il secondo capo de' lamenti di M. Talon contro del Papa (se tutta volta egli è di M. Talon, perche considerando il luogo, doue egli è posto, è facile di vedere, che questo non hà alcuna relazione con ciò, che precede, e con quello, che seguita, di modo che vno è sforzato à credere, che detto capo vi sia stato inserito, dopò che la cosa era fatta), sia come si vuole, Egli si lamenta in questo secondo capo, che il Papa tien corrispondenza con tutti quelli, i quali in altro tempo si sarebbero dichiarati discepoli di Giansenio, che egli li colma delle sue grazie, che egli parla di loro con elogio, e si dichiara lor Protettore.

Mà sarebbe bene di sapere, quali sono questi discepoli di Giansenio, che il Papa colma delle sue grazie, de' quali parla con elogio, e si dichiara il Prottetore.

Tocca à M. Talon di spiegarsi. Che egli si guardi, che solamente in facendolo, non passi per vn Calunniatore, e che non contrauenghi apertamente alle Dichiarazioni Regie, le quali proibiscono di trattar da' Giansenisti, e di qualificar col nome di Settarij quelli, che si sono sottomessi alle Costituzioni de' Papi contro Giansenio, e che non sono stati conuinti, nè condannati publicamente, sopra questo soggetto, da alcun Giudice Ecclesiastico.

Mà per portare all'vltimo termine la sua insolenza, egli hà l'audacia di dire, che il Papa appoggia, e fomenta la lor cabala. E questo si soffre in vn Regno Cristianissimo! E questo si mette alla testa d'vn'Arresto, che porta il nome di Rè! Et vna simil calunnia si auanza, senza che si parli di farne far riparazione al Capo della Chiesa! E' questo il rispet-

to,

to, che se gli rende, e che se gli fà rendere in questo Regno! E chi è il Vescouo, ò Prete, per innocente, ch'ei sia, che possa saluarsi da simili calunnie; se il Papa medesimo, & vn Papa così pio, e così zelante della purità della fede, com'è Sua Santità, non è nè meno sicuro!

Non basta di far passare il Papa per vn Fautore di Eretici in Francia: Bisogna ancora, per screditarlo in Italia, & in Spagna, che M. Talon si lamenti del suo letargo, e della sua sonnolenza, in riguardo degli errori de' Quietisti. Trattanto qual zelo, e qual indignazione il Papa non hà fatto vedere contro l'infame Molinos? Può darsi maggior cura, e pensiero à far condannare la sua maluaggia dottrina, dopò che questo Impostore è stato conuinto? Egli è vero, che Sua Santità, quando si tratta di giudicare i Sacerdoti, non vuole, che si camini precipitosamente, nè che si operi per capriccio, ò per cabala. Ella vuole, che si facci differenza da vn'Autor di Setta, e da quei, che fossero ostinatamente attaccati à i suoi errori, à quelli, che di buona fede si fossero lasciati sorprendere dalla falsa apparenza di pietà, che egli dimostraua da 20. e più anni; in che Ella non fà più di quello, che i Canoni della Chiesa, e le Decretali de' suoi Predecessori hanno prescritto. Mà perche il Papa non crede, che si debbano opprimere le persone di primo grado, che sono di pietà esemplare, e che hanno sempre dimostrato vn'intiera sommissione alle decisioni della S. Sede, e della Chiesa; Egli è, se si crede à M. Talon, nella sonnolenza, e nel letargo, in riguardo de' Quiesisti.

Quando il Papa condannò alcuni anni sono, con vn decreto solenne, gli errori della Morale corrotta de' Casisti, il Parlamento di Parigi vi trouò da apporre, e ne proibì la publicazione, perche il Papa vi faceua menzione dell'Inquisizione; Mà quando il Papa non giudica conueneuole di sagrificare alla passione de' loro Auuersarij i Prelati d'vn merito distinto, e che egli vuole, che non si facci niente, che

non

non ſia con maturità, e dopò vn diligente,e ſerio eſame nella condanna del Molinos, e de' ſuoi ſeguaci, ſi fanno de' lamenti, che egli non opera con molto ardore, e ſi ſtà con impazienza di far valere le deciſioni dell'Inquiſizione, il di cui Tribunale è così odioſo à M. Talon in ogn'altra occaſione, e ſopratutto, quando egli condanna gli errori, & i rilaſſamenti de' cattiui Caſiſti.

In fine queſto brauo Oratore troua à ridire, che il Papa ſia riguardato come vn modello di pietà, e di virtù. Egli tratta da diſcepoli di Gianſenio quelli, che inalzano (dic' egli) oggidì Altari à Sua Santità. In verità biſogna, che la paſſione, e la preuenzione abbiano ſtranamente acciecato queſto Officiale, per credere, che non vi ſia, che vn pugno di gente diſperſa in diuerſe parti, come ſono quelli, che ſi chiamano oggidì Gianſeniſti, che ſtimino, e lodino il Papa; nel mentre, che tutta l'Europa lo riguarda con ammirazione, e lo riſpetta, come vn Pontefice, che Dio hà dato, per ſua miſericordia, alla ſua Chieſa in queſto ſecolo corrotto, per far conoſcere, che il ſuo braccio non è raccorciato, e che egli puole, in ogni tempo, ſuſcitare de' Paſtori fedeli, e che ſiano ſecondo il ſuo cuore, benche il Mondo non ne ſia degno.

Tutta la Città di Roma lo riguardaua auanti la ſua eſaltazione, come il ſoggetto più degno di queſta ſuprema Dignità. Gli effetti, grazie à Dio, hanno corriſpoſto alle ſperanze, che ſe n'erano concepite. Quel diſintereſſe così publico, e sì conoſciuto, ſia per la ſua perſona, ò per la ſua Famiglia, la quale non è più ricca di quello, che era, quando egli fù inalzato al Pontificato. Quella applicazione continua di rimettere in buon'eſſere la Camera Apoſtolica, che era eſauſta, & indebitata, da molto tempo in quà: Quelle cure infatigabili per riunire tutti i Principi dell'Europa contro il nemico commune: Quei teſori, che egli hà ſpeſi, così à propoſito, per il bene vniuerſale della Criſtianità: La

be-

benedizzione, che Dio hà dato à i suoi pensieri, gettando nel cuore degl'Infedeli vno spirito di terrore, e di vertigine: la salute della Germania, procurata dalle sue fatiche: la conuersione d'vna parte dell'Inghilterra, alla quale egli hà tanto contribuito: In fine l'allontanamento dal Fasto, e dal Nepotismo: la pietà esemplare, sempre eguale, e sempre vniforme: Il desiderio della regolarità: la costanza d'animo incapace d'esser spauentato: senza parlare delle altre qualità personali, che quelli, che hanno l'onore di starle vicini, possono meglio conoscere: Tutte queste cose (dico io) sono altrettanti monumenti eterni d'vna virtù solida, e d'vna Gloria, che l'inuidia, e la malignità de' suoi nemici non sono capaci d'oscurare.

Dopò così strane calunnie, M. Talon fà ancora diuersi lamenti contro la condotta del Papa. Quello, sopra del quale egli più si ferma, e che gli stà più à cuore, si è, che Sua Santità ricusa di prouedere, sù la nominazione del Rè, i Vescouati vacanti; che vi è più d'vn terzo delle Chiese di Francia, che sono senza Pastori; E che, se il Papa non vuole eseguire il Concordato, Sua Maestà è in dritto di romperlo dal suo canto, e di nominare à i Vescouati in nome del Popolo, del quale egli è Capo.

Piacesse à Dio, che il Concordato fosse eseguito così religiosamente in Francia, com'è in Roma. Non si vedrebbe già in questo Regno vn'infinità d'Intraprese, e d'Abusi, de' quali tutte le persone da bene ne piangono auanti Dio, e che sono tanto più deplorabili, quanto che è come impossibile di rimediarui.

Mà, per venire al punto, del quale si tratta, il Papa non hà mai ricusato di prouedere quelli, che il Rè nomina, purche essi abbiano le qualità, richieste dal Dritto, e dal Concordato.

Mà il Papa pretende, che, ne i termini del Concordato, tocca à lui, & à i suoi Successori di esaminare, se i soggetti,

che son nominati, abbiano, ò non abbiano le qualità richieste, e che quelli, ne'quali dette qualità non si ritrouano, sono dicaduti dalla nomina fatta dal Rè, il quale è obligato, trè mesi, dopò la negatiua del Papa, di nominarne altri, che abbiano le sudette qualità. Il Papa non è obligato di palesare le cagioni del suo rifiuto, e nissuno può giudicarne, fuori di lui. E'vero, che il Papa non può fare questo rifiuto, che egli non ne abbia legitime cause: la sua coscienza ne è incaricata auanti Dio; mà nissuna Potenza terrena hà dritto di conoscere del suo rifiuto, e molto meno, di giudicarne, e pretendere di sforzarlo à dar le prouisioni à persone indegne, ò à rompere il Concordato.

Non è difficile di giustificare il dritto del Papa; non bisogna, per questo, che leggere il testo del Concordato, e sapere ciò, che dopò si è pratticato. Si vedrà nelle lettere del Cardinale d'Ossat, che Renato Benedetto Confessore d'Enrico IV. non potè giammai auer le Bolle del Vescouato di Troia, al quale il Rè l'aueua nominato, con tutte le istanze, che ne facessero gl'Ambasciatori del Rè, & i Cardenali Francesi.

Non vi è persona, che ignori l'Istoria di quel famoso Abbate, il di cui nome si stima ben di tacere, che, nominato ad vn Vescouato dal defonto Rè Luigi XIII. con tanti elogij, non volle il Papa mai prouedere, per cagione de' vergognosi disordini, ne' quali il medesimo era impegnato, e de' quali Sua Santità era stata informata per vie segrete.

Mà in fine si dirà. Il Papa ricusa di dar le prouisioni à più di 35. Vescoui nominati: M. Talon si sbaglia: Il Papa da principio non ne ricusò, che due, i quali erano stati dell'Assemblea del 1682., e che aueuano sottoscritto à tutte le risoluzioni, che vi si erano prese; mà quelli, à i quali era appoggiato questo affare in Roma, sia, che essi ne auessero riceuuto ordine dal Rè, ò che essi abbiano operato in ciò di lor proprio capriccio, dichiararono, che essi non ne proporreb-

reb-

rebbero alcuno, mentre Sua Santità ricusaua di ammettere quei due.

Non si tratta quì di censurare la lor condotta, e di far vedere, che sarebbe conuenuto alla lor prudenza, di non impegnare il Rè lor Padrone in vn sì cattiuo passo. Altri Ministri aurebbero fatto tutto il lor possibile, per mantenere vna buona corrispondenza trà il Papa, & il Rè, & entrando nel minuto de' lamenti, che si faceuano contro questi Nominati, aurebbero procurato di giustificarli, ò di scusarli, ò pure di trouar qualche temperamento per contentar Sua Santità, e far'accettare le nominazioni del Rè; Mà queste maniere dolci, e moderate non sono di lor vso, & essi ne hanno prese delle altre, tutte differenti, le quali, in vece di facilitare le cose, non seruono, che ad imbrogliarle.

Ciò, che è certo, si è, che, ne i termini del Concordato, non essendo stati presentati al Papa, dentro il termine de i sei mesi, li Breuetti di Nomina à i Vescouati vacanti, Sua Santità sarebbe in dritto di prouederli, e d'instituirui de' Vescoui, di sua piena autorità; Di modo che, in cambio di lamentarsi, che Egli lasci vacare vn sì gran numero di Chiese, si dourebbe più tosto ringraziare della sua moderazione, la qual fà, che egli, per conseruar la pace, si compiaccia di non seruirsi del suo dritto.

Così alla condotta, che tiene la Corte di Francia, deue attribuirsi la vacanza di tanti Vescouati, e non al dispiacere, ò cattiuo vmore del Papa, il quale non opera per capriccio, mà per ragione, e per principio di giustizia, e di coscienza, e che è sempre pronto di conceder le Bolle, e di confermare le Nomine del Rè, purchè se gli presentino soggetti, che abbiano le qualità richieste; come all'incontro egli è risoluto di non prouceder giammai quelli, che conoscerà indegni, non ostante le istanze, che se gli potessero fare, e le atroci ingiurie di M. Talon, il quale meritarebbe d'esser'interdetto dalla sua Carica, per fino à che egli auesse

fatta publica riparazione delle calunnie, e delle parole ingiuriose, che hà vomitate contro del Papa nel suo L bello famoso.

Mà dirà M. Talon: non si gli negano le Bolle, che perche essi non vogliono credere il Papa infallibile, e Superiore à i Concilij generali.

E questo è quello, in che M. Talon s'inganna. Non è vnicamente sopra di questo, che il Papa si sarà appoggiato, per negare le Bolle à questi due Ecclesiastici nominati dal Rè. Si sà bene à Roma quali erano i sentimenti de' Dottori di Parigi sopra questi due punti nel tempo de' Concilij di Costanza, e di Basilea; e benche siano disapprouati, e rigettati, non sono stati fin'ora condannati, ò anatematizzati publicamente.

Mà l'essersi dichiarati scopertamente contro il Papa in vna Assemblea di Vescoui, la quale non era fatta, se lor si crede, che per riunire il Papa, & il Rè, e per mantenere la concordia trà il Sacerdozio, e l'Imperio. L'auer intrapreso di terminarui, per quanto è stato in loro, l'affare della Regalia, il quale è certamente vna delle cause maggiori riseruate alla Santa Sede, per l'antico, e nuouo dritto, e per i proprij termini del Concordato, e che, di più, gli era deuoluta per appellazioni giuridiche, & in vece di vnirsi, in questa occasione, al lor Capo, per difendere le lor proprie libertà, l'auer preso motiuo di accusarlo, e di fissare i limiti della sua podestà, senza ragione, senza necessità, e senza autorità legitima: Questo è quello, per quanto se ne può giudicare, che hà condotto il Papa à negar le Bolle à quei, che si erano trouati in questa Assemblea, e che ne hanno sottoscritte, & approuate le decisioni.

In fatti vi fù mai cosa più strana, che di vedere i Viscoui, folleuarsi, d'vna maniera così indegna, cõtro vn Papa d'vna Vita sì santa, e così esemplare, il quale non hà hauuto delle brighe col Rè, che, per auer sostenuto le Libertà della

Chie-

Chiese di Francia, e per auer' appoggiato le giuste pretensioni de i Vescoui di quattro Prouincie contro l'vsurpazione della Regalia! Era questa vna bella occasione à detti Prelati di formare la lor Dichiarazione sopra la Podestà Ecclesiastica, senza che essi auessero alcuna procura delle loro Prouincie, per trattarui vna materia così importante, & essendo anco, per la maggior parte, stati scelti, come ogn'vn sà, nelle Assemblee prouinciali per violenza, e per l'autorità della Corte, e non per la libertà de' suffragij? Oltre che, non vi è persona, che non sappia, che tutte queste cose non erano poste in deliberazione nella lor'Assemblea, e che, nè i Prelati, nè gli altri Deputati aueuano la libertà di dire il loro parere, & i loro sentimenti, concludendosi il tutto, secondo la volontà del Presidente, ò più tosto, secondo l'autorità, e capriccio della Corte.

Non si tratta di esaminar quì le Quattro Proposizioni di questa Dichiarazione, e la maniera, cõ la quale esse son concepite. Ciò è stato fatto con tanta forza, e sono state abbattute di tal sorte le vili stiracchiature del P. Maimbourg degno difensore d'vna tale Assemblea, che sembra inutile di trattar questa materia più longamente.

Basta dire, che essi sono andati più auanti, che i Vescoui del Concilio di Basilea, e tutti i Richeristi, e che essi hanno attaccato l'autorità del Papa, e della Chiesa Romana, d'vna maniera men misurata. I Primi diceuano, che vi erano alcuni casi straordinarij, ne i quali il Papa era sottoposto à i Cõcilij; Mà questi Signori decidono pulitamente, che egli è inferiore in ogni caso al Concilio generale. (così secondo il lor sentimento vn Concilio, che fosse stato legitimamente conuocato, e che venisse nel seguito à determinarui delle Eresie, non potrebbe esser' annullato, e reuocato dal Papa) Se questi Vescoui auessero ben lette le Risoluzioni dell'Assemblea del 1625. essi aurebbero veduto, che i loro Predecessori hanno deciso liberamente, contro i Richeristi, il con-

 trario

trario di quello, che essi hanno determinato nella loro Dichiarazione; E se essi auessero considerato maturamente tutti i fatti, rapportati ne' Concilij, auerebbero ritrouato, che la cosa è tutta differente da quella, che hanno supposto, e che è vero il dire, che non vi è quasi alcun caso, nel quale il Concilio generale non sia sottoposto al Sommo Pontefice; Non auendo le sue Decisioni, e le sue Leggi forza, & autorità, che quanto esse sono confermate dalla Sede Apostolica, e dal Capo della Chiesa, che vi presiede.

Tal'audacia, e temerità di questi Deputati non hà ella potuto renderli sospetti, e dar luogo di credere, che essi non riguardauano il Papa, come Capo della Chiesa vniuersale, al quale tutti i fedeli sono obligati d'vbbidire? Vna condotta sì lontana dal rispetto, e dalla sommissione douuta al Sommo Pontefice, non hà ella potuto obligare Sua Santità à sospender loro le Bolle, fino à che Ella fosse pienamente informata de i loro sentimenti, e che essi auessero resa qualche sodisfazzione per vn sì gran mancamento?

Nel resto il Papa hà offerto, nel medesimo tempo, di concederle à tutti gli altri, che non sono stati di questa Assemblea, come già si è dimostrato, che è quello, che M. Tolon si è presa molta cura di tacere; & anco nell'anno scorso Sua Santità promesse al Vescouato di Quebek nella nuoua Fràcia il Sig. Abbate di San Vallier sù la nomina di S. M. Cristianissima. Che fà Egli in questo, che non sia giusto? E' forse, che si pretende legare il Papa più di quello, ch'egli non l'è per il Concordato? E' forse, che si pretende, che Egli sia obligato di ammettere tutte le nominazioni Regie, senza considerare i Soggetti, che se le presentano? E' forse, che si pretende di rapirgli il dritto, che gli lascia il Concordato, di ricusar quelli, che Egli giudica indegni? E' forse, che si pretende giudicare del giudizio del Papa in questa materia, & appellarne à qualch'altro Tribunale? Perche dunque il Concordato dice, che il Rè sarà obligato di nominar vn'

altro

altro Soggetto frà tre mesi, se il primo, che è stato presentato, vien ricusato dal Papa? O forsi è, che il Papa presente hà meno autorità de' suoi Predecessori? E' forse, che la memoria di ciò, che auuenne, in vn caso simile, à Monsignor de Marca, non sarà 40. anni, si è scancellata dalla mente di M. Talon, e di quelli, che egli hanno date simili notizie? Nõ si souuengono, che essẽdo stato detto Prelato nominato al Vescouato di Couserans, e successiuamẽte all'Arciuescouato di Tolosa, egli non potè mai auer le Bolle, con tutte le istanze, che ne facesse l'Ambasciador di Francia, fino à che egli ebbe spiegate le proposizioni troppo ardite contro l'autorità del Papa, e della Chiesa Romana, che si trouauano nel suo famoso libro *de Concordia Sacerdotij, & Imperij*?

E che M. Talon non ci dica, che il Cardinal di Lorena hà sostenuto publicamente il sentimento dell'Assemblea del 1682. nel Cõcilio di Trento. Iò non sò, d'onde egli abbia cauato, che quel Cardinale dichiarasse publicamente in detto Concilio, che la Francia era persuasa, che il Papa non era infallibile. Frà Paolo, & il Cardinal Pallauicino non ne dicono cosa alcuna. Trattanto la cosa è molto importante, per esser stata ignorata, ò dissimulata da questi due Istorici, i quali non aurebbero mancato di riferirla, e di farui sopra le loro riflessioni, ciascuno secondo le sue differenti vedute. Bisogna, che questa sia l'Istruzzione del Cardinal di Lorena al suo Agente in Roma, chiamato le Breton, riferita da M. Dupuy, che abbia dato campo à M. Talon di auanzare così arditamẽte questo fatto. Mà, oltre che questa scrittura è molto sospetta d'esser stata supposta, ò alterata da i nemici della S. Sede) essa fà dire vna cosa à questo Cardinale, che vn buon Cattolico non ardirebbe di dire; cioè, che in Francia non è riceuuto il Concilio di Fiorenza. Non vi sono, che i Greci Scismatici, che rigettano questo Concilio; mà tutti i Cattolici del Mondo lo riceuono, come Ecumenico senza alcuna difficoltà; E se vi fù da principio qualche

im-

imbarazzo, per cagione, che quelli, che erano attaccati al Concilio di Basilea, non voleuano consentire alla conuocazione di quello di Fiorenza; è nondimeno certo, che il Cõcilio di Basilea fù abbandonato da tutti i Principi Cristiani, e che non ve n'è solamente vno, il quale non abbia riconosciuto quello di Fiorenza per vn Concilio Ecumenico, e che non si sia sottomesso alle sue decisioni. Per altro M. Dupuy istesso mette alla margine di questa Istruzzione del Cardinal di Lorena, che ciò, che riguardaua il Papa, e la Santa Sede, e la superiorità del Concilio non era stato letto auanti il Papa: Il che fà vedere, che quando anche il Cardinal di Lorena auesse scritto ciò al suo Agente nel calore delle Dispute, egli l'aueua riuocato, dopò auerui pensato seriamente, & aueua proibito al detto Agente di farne la lettura al Papa.

Mà, in oltre, M. Talon si deue ricordare, che il Concilio di Laterano, sotto Leon X., nel quale l'autorità del Papa sopra il Concilio è altamente stabilita, è stato riceuuto da Luigi XII. e da Francesco I. in nome loro, e di tutta la Francia.

Che si ricordi ancora, che il Cancelliere Du Prat portò al Parlamento per parte di Francesco I. vn manifesto, per giustificare, che il Concordato era vantaggioso alla Francia, e che in questa scrittura egli assicura esser certo, che, fuor di alcuni casi affatto straordinarij, il Papa è sopra il Concilio, e che egli non ci dica più, dopò questo, che la Francia si è sempre attaccata à i decreti del Concilio di Basilea per la superiorità de' Concilij generali sopra del Papa.

Che egli non dica ancora, che tutti i Dottori di Francia sono del medesimo parere. Perche chi dubita, che non vene sia vn gran numero, che condannano nel lor cuore l'Intrapresa dell'Assemblea del Clero, e che sono d'vna opinion contraria alla Dichiarazione, che vi si fece, di modo, che se essi auessero la libertà di dire quello, che pensano

sen-

senza temere le lettere di cascèt, l'esilio, e la prigione, essi si solleuarebbero altamente contro questa Dichiarazione, e farebbero conoscere à tutto il Mondo il rispetto, e la sommissione, che hanno per l'autorità, e per le decisioni della Santa Sede.

Mà comunque sia de i sentimenti particolari de' Teologi Francesi, ve ne sono pochissimi, che si siano dichiarati publicamente contro l'autorità del Papa, & è di questi solo, che si tratta, & à i quali Sua Santità ricusa di conceder le Bolle, fino à che essi abbiano riparato il loro errore: E quel, che fà oggi giorno vn gran negozio, non sarebbe niente, se si fosse saputo condurre con destrezza, e se vno non si fosse impegnato à bello studio in vn mal passo, dal quale non si vuole, ò non si puole vscire.

Non bisogna, che egli creda di far paura al Papa, minacciandolo, che non si mandarà più denaro di Francia à Roma, se Sua Santità non dà le Bolle à i Vescoui, ancorche da essa giudicati indegni. Questo Officiale non conosce bene il Papa, che lo creda capace di esser commosso da vn sì vile interesse. Il denaro, che viene da Francia à Roma, è sì poco considerabile, e si diuide frà tante persone, che non se ne fà alcun conto, anche da quelli, che sembrano i più interessati. Giudicate dunque, se questa considerazione è capace di muouere il Papa, che è così staccato, e sì disinteressato, e d'vna coscienza così delicata, e sì tenera, che, per tutti i Regni del Mondo, non sarebbe capace di fare la minima cosa, che egli conoscesse esser contro le regole del suo debito, e poter dispiacere à Dio.

Trattanto ecco vna delle gran minaccie di M. Talon, alla quale egli aggionge quella di rompere il Concordato, perche, secondo lui, la negatiua, che il Papa fà di dar le Bolle à qualcuno di quelli, che il Rè hà nominato, basta per romperlo. Non vi bisogna altro di più, per ristabilire la Pragmatica Sanzione; e perche questa Pragmatica non ac-

como-

comodarebbe nè il P. de là Chaise, nè la Corte, e che bisognarebbe vsar continue violenze nelle Prouincie, per fare eleggere colui, che il Rè volesse, il che sempre non riuscirebbe, egli hà trouato vn buon' espediente, cioè, d'abolire in vno stesso tempo, e la Pragmatica Sanzione, & il Concordato, e di fare vn dritto nuouo, il quale non è fondato, che nella sua imaginazione. L'elezzione (dic'egli) appartiene originariamente al Popolo: Il Popolo non è più in stato di nominare: Vi sono alcuni esempi nella prima, e seconda Razza, che i Rè hanno nominato à i Vescouati in casi particolari: Essi sono i Capi de' loro Regni, & hanno dritto di operare tanto in lor nome, quanto in quello del Popolo: Possono dunque nominare i Vescoui, che il Metropolitano con i suoi suffraganei consacraranno, dopò auer confermata questa nominazion Regia.

Si puol'auanzare vna proposizione così irragioneuole, senza auer rinunziato al buon senso, e à tutte le regole dell' equità, e della giustizia? Trattanto, se si crede à M. Talon, questa è vn'eccellente ragione, che il dritto, che aueuano i fedeli di destinarsi vn Capo, non potendosi più esercitare in commune, egli deue passare alla persona del Sourano. In qual modo lui, che vuol passare per vn gran difensore delle Libertà della Chiesa Gallicana, puole abbandonare la Pragmatica Sanzione fondata sopra il dritto commune, e sopra i Concilij di Costanza, e di Basilea? E' forse, che egli non fà alcun conto dell'Ordinazione di Orleans, nella quale furono stabilite le elezzioni de' Vescoui da farsi da i Capitoli delle Catedrali, assieme con i Deputati della Nobiltà della Diocesi, e da i principali Cittadini della Città Vescouale? Perche vuol'egli supporre, che le elezzioni nõ si possino più fare, come si faceuano altre volte? Non si ricorda egli più delle Arringhe de' suoi Predecessori, per mantenere queste medesime elezzioni in tutta la loro estensione, e che le riguardauano, come il punto principale delle Libertà della Chiesa Gallicana?

Mà

Mà non sono queste le Massime, sopra le quali M. Talon si determina. Nè la Libertà delle Chiese, nè gli Ordini de i Stati, nè i sagri Canoni de' Concilij generali, che egli cita con tanta ostentazione, sono le regole della sua condotta. La sua legge sourana, e che lo trasporta, nella sua mente sopra tutte le leggi della Chiesa, e dello Stato, è quella di esser grato alla Corte, e di procurar di piacergli.

Con tal disegno egli stabilirà vn nuouo dritto di sua priuata autorità: Egli abolirà il Concordato, perche non troua à proposito la podestà, che il Papa vi si riserua di ricusar quelli, che giudicarà indegni d'esser Vescoui: Egli abolirà la Pragmatica Sanzione, perche sà, che la Corte non s'accomodarebbe con il ristabilimento delle Elezzioni, quali priuarebbero il Rè del dritto di nomina; e dopò auer leuato al Papa il dritto di collazione, darà al Rè il dritto di nominare à i Vescouati, senza esser' astretto alle regole del Concordato, benche alcun Rè della sua Stirpe non ne abbia giammai goduto, che in virtù del medesimo Concordato.

In vero la Chiesa di Francia sarebbe molto da compatirsi, se, in vece d'esser regolata da i Sagri Canoni, e dalle Decretali de' Papi, ella fosse guidata dalle fantasie d'vn Giudice laico, il quale muta parere, secondo le differenti impressioni della Corte, e che, non auendo da se medesimo alcuna cognizione delle leggi Ecclesiastiche, mà solamente per qualche memoria, che egli hà letto in correndo, per riempire le sue Arringhe d'vna erudizion mendicata, non hà per sua regola nè l'onore, nè la coscienza, nè le leggi della Chiesa, e dello Stato, mà la sola passione, & il desiderio di piacere alla Corte.

E' conuenuto seguitare questo Declamatore in tutte le sue digressioni. Vediamo ora ciò, che egli dice sopra il soggetto delle pretese Franchigie. Egli fà di primo lancio vna gran digressione contro la Bolla in Cœna Domini, quale stima perniciosissima, perche essa stabilisce (dic'egli) il Pa-

pa Sourano Monarca del Mondo, e perche ella priua i Parlamenti di poter giudicare del possessorio de' Benefizj, e delle Cause reali, e personali degli Ecclesiastici. Ciò, che egli dice di questa Monarchia Sourana, non vi è in alcun modo nella Bolla.

Che se non vi è altra cosa, che si possa opporre, se non, che Ella proibisce à i Parlamenti d'intraprendere sopra la giurisdizzione Ecclesiastica, io non vedo (fuori de' Giudici laici, i quali vogliono stabilire il loro dominio sopra il Clero, e mantenerui delle liti, per cauarne guadagno) vna persona, per poca equità, che abbia, che possa biasimar questa Bolla.

Mà dal modo, con che M. Talon ne parla, vi sarebbe luogo di credere, che questo sia, per relazione, che hà auuta da altri, e che egli non l'abbia giammai letta. Perche primieramente egli suppone, che essa stabilisce i Papi Sourani Monarchi del Mondo, di che non vi è pure vna parola nella Bolla. Secondo pare, che egli supponga, che essa non abbia cominciato, che sotto Giulio II.; e pure apparisce, che, molto tempo auanti, altri Papi, come Vrbano V., Paolo II., e Sisto IV. aueuano publicato di simili censure nelle loro Costituzioni: E dopò Giulio II., Paolo III., e molti altri, che non sono accusati d'esser stati nemici della Francia, hanno successiuamente publicate le medesime censure, e con le medesime solennità il Giouedì Santo.

Non si vede niente in tutto questo, che possa obligar M. Talon à gridar tanto, com'egli fà; se ciò non è, perche in detta Bolla si condannano i Parlamenti, che s'ingeriscono à giudicare le cause Ecclesiastiche, e che s'attribuiscono vna giurisdizzione, che non gli appartiene in conto veruno.

Dopò simil digressione contro questa Bolla, egli fà vn gran lamento, perche il Papa hà interdetto la Chiesa di S. Luigi, per quanto egli afferma, contro tutte le regole, e le forme Canoniche.

Non

Non tocca nè à i Parlamenti,nè à M.Talon di esaminare ciò,che il Papa fà in Roma, il qual gouernando questa Città con vna autorità suprema, così nello spirituale, come nel temporale, non deue render conto, che à Dio solo della sua amministrazione.

Mà si è incomparabilmente più regolare, e più formalista in Roma, che non si è in Francia. Piacesse à Dio,che per la distruzzione del Monastero di Charonne,per il rouersciamento dell'Istituto dell'Infanzia, per l'elezzione delle Abbadesse Vrbaniste, e degli Abbati di Cisterzio, di Clugni, de i Trinitarij, per gli affari della Regalia, per il giudizio de' Sacerdoti, e in vna parola,in tutti gli affari Ecclesiastici vno fosse così rigido osseruatore de' Canoni, e delle regole della Chiesa in Francia, come l'è il Papa in Roma.

Il Cardinal Vicario hà interdetta la Chiesa di S. Luigi, perche il Rettore, e la Communità de' Preti vi hanno riceuuto il Sign. di Lauardin alla communione delle preghiere, & alla participazione de' Sagramenti, benche egli fosse notoriamente scommunicato; Qual cosa più notoria, che la Bolla del Papa publicata in Roma, e saputa dal Rè, e da' suoi Ministri auanti la partenza del Sig.di Lauardin? Puol' egli pretenderne causa d'ignoranza, lui, che viene à mano armata in Roma, per mantener la Franchigia del preteso Quartiere, più di cinque mesi dopò la publicazione di questa Bolla? L'attentato del Sig. di Lauardin non è egli notorio? Si Puol'egli scusare, ò dissimulare per alcun raggiro, ò per alcun'artifizio? Egli entra in Roma, come in vna Città di conquista: Egli frauda i Dogànieri alla Porta: Egli conduce con se munizioni da guerra: le guardie della marina, & altre truppe di spadaccini stanno nel Palazzo Farnese, e fanno la ronda all'intorno, durante la notte, come se questa fosse vna Cittadella, ò vna Piazza di conquista, & à fine, che tutta Roma lo sappia, ciò si fà al suono della Campanella: E dopò questo si vorrà ancora dubitare, che egli ab-

bia incorſa la Scommunica portata dalla Bolla del Papa?

E ſe queſti fatti ſon notorij, e non ſi poſſono nè negare, nè maſcherare; il Rettore, e i Preti di S. Luigi hanno eſſi potuto ammettere il Sign. di Lauardin, nella lor Chieſa, à i diuini Offizij, & alla participazione de' Sagramenti, ſenza tirarſi ſopra le cenſure della Chieſa?

Mà egli non era ancora denunziato, dice M. Talon; E' forſe, che queſto Offiziale ſi è ſcordato dell'Articolo della Pragmatica Sanzione, e del Concordato, doue ſi dice, in termini formali, che non è neceſſario, che vi ſia vna denunzia precedente, per incorrere la Scommunica, ò l'Interdetto, quando ſi communica nelle coſe ſante, e nella participazione de' Sagramenti, con vna perſona, che è notoriamente incorſa nella Scommunica.

Queſta è vna coſa notoria, che il Sign. di Lauardin è incorſo nella Scommunica portata dalla Bolla, perche è notorio, che egli hà contrauenuto formalmente, publicamente, e coſtantemente alla proibizione, che vi è fatta, di mantener la Franchigia de' preteſi Quartieri: Il Rettore, & i Preti di S. Luigi non l'hanno potuto ignorare; Trattanto eſſi gli danno publicamente i Sagramenti; Non meritano, che la lor Chieſa ſia interdetta, poiche queſta è vna colpa, non già d'vn particolare, mà di tutta vna Communità? E che M. Talon non ci ſpacci più i ſuoi luoghi communi contro gl'Interdetti. Non ſi tratta quì degl'Interdetti d'vn Regno, ò d'vna Prouincia, che erano, altre volte, sì frequentemente in vſo; mà ſi tratta ſemplicemente dell'Interdetto d'vna Chieſa, e d'vna Chieſa particolare, che hà titolo di Parochia in Roma, ſopra la quale il Papa hà vn'intiera giuriſdizzione, e l'Interdetto è fondato ſopra la diſubbidienza di tutta vna Communità. E M. Talon, con tutta la ſua critica, non può auanzar niente di ſolido, per combattere queſto Interdetto, ſia nella forma, ſia nel fondo.

Mà (dic'egli) il Papa non può ſcommunicare vn'Amba-
ſcia-

fciadore,ò vn'Offiziale, mentre fà il fuo vffizio, & efeguifce gli ordini del Rè fuo Padrone.

Si vede chiaramente,per picciol fentimento, che fi abbia di religione, che il Papa hà vn potere generale,& vniuerfale, fenza eccezzione, fenza limitazione, fenza reftrizzione di legare , e di fciogliere tutti i Criftiani , *Quacunque ligaueris &c.*

Mà non fi vede già fopra di che è fondato il priuilegio degli Ambafciadori, e de' Magiftrati, fe efsi fono Criftiani, di non poter'effer fcommunicati ; poiche efsi fono foggetti, come il refto de' fedeli , alle Chiaui , & all'autorità della Chiefa , e che efsi poffono , anche efeguendo gli ordini de' loro Padroni,commetter delle colpe,che tirano fopra di loro le cenfure.

Che ! Vn'Ambafciadore potrà far'affafsinare vn Prelato per ordine del fuo Padrone , fenza incorrer la Scommunica? E per parlare del fatto, di cui fi tratta, vn'Ambafciadore potrà, per ordine del fuo Padrone , inuádere il Patrimonio di S. Pietro , infultare il Capo della Chiefa fin dentro Roma , leuargli in vn Quartiere della fua Città capitale l'efercizio della fua Souranità, fenza incorrere la Scommunica, e l'altre pene portate da i Sagri Canoni, contro quelli,che rubbano le cofe Sagre,& vfurpano i beni della Chiefa ? Quefta è vna Teologia , della quale mai fi è intefo parlare . Sarebbe facile di far vedere , e per la prattica della Chiefa , e per i Canoni , anche per quelli della Chiefa di Francia, che i Rè poffono effer fcommunicati, & à più forte ragione i loro Ambafciadori , i quali non fono più priuilegiati di loro.

L'Iftoria Ecclefiaftica ci prouede degli efempi in gran numero d'Imperadori Greci , & Alemanni , di Rè di Francia, e d'Inghilterra: Quelli di Lotario,di Filippo I., e di Filippo Augufto , di Enrico III. , di Enrico IV. fono troppo publici in Frácia,e troppo chiari per poter'effer contraftati.

I più

I più gran nemici della S. Sede restan d'accordo, che al principio dell'ottauo secolo Gregorio II. scommunicò Leone Iconomaco, e che questo Imperadore eretico perse, in tal'occasione, l'Esarcato di Rauenna. Tutti i più gran Difensori de' dritti della Francia conuengono, che trè de' suoi Rè, Lotario, Filippo I., e Filippo Augusto sono stati scommunicati da i Papi, e che furono obligati di separarsi dalle loro Concubine, e di ripigliare le lor mogli legitime, che aueuano ripudiate: Nicolò I. scommunicò Lotario, per auer ripudiata Feuberga sua moglie, e sposata Valdrada sua Concubina: Vrban II. scommunicò Filippo I. nel Concilio di Chiaramonte, & Innocenzo III. scommunicò Filippo Augusto per vn simil soggetto, di modo che non vi fù alcun nel suo Regno, che osasse auer commercio con lui fino à tanto, che egli ebbe ripresa la sua moglie, & abbandonata la sua Concubina, e che, in quel mentre, non si datauano le spedizioni in Francia, che *Regnante Christo* senza parlare di Filippo Augusto. Io rimando al P. Maimbourg gran nemico de' Papi, per veder l'Istoria degl'Imperadori Enrico IV., Enrico V., Federigo I., Filippo I., Ottone IV., Federigo II., Corrado I., di Raimondo Conte di Tolosa scommunicato da Alessandro III., e d'vn gran numero di Rè d'Inghilterra scommunicati, i quali hanno domandata, genuflessi auanti il Papa, ò auanti i suoi Legati, l'assoluzione dalla Scommunica, che essi aueuano incorsa. Si vede ancora, che Folco Arciuescouo di Rems minacciò di scommunicare Carlo il Semplice, se egli si collegaua con i Normanni, allora pagani; Ecco i proprij termini della sua lettera à questo Rè: *Sciatis, quod si hoc feceritis, & consilijs nostris nō acquieueritis, nunquàm me Fidelem habebitis sed & quoscunque potero à vestra fidelitate reuocabo, & cum omnibus Coepiscopis meis Vos, & omnes vestros excommunicans perpetuò anathemati condemnabo.* Nel sesto libro de' Capitolari al cap. 249. si dice espressamente: *Huius Constitutionis forma seruetur, vt execrandum*

ana-

anathema fiat, & velut prauaricator Catholicæ fidei, semper à Domino reus exiſtat, quicunque Regum deinceps Canonis huius cenſuram in quocunque crediderit eſſe violandam. Ciò ſi può leggere ne i Capitolari approuati, & autorizzati da i Rè di Francia.

I Rè medeſimi hanno conoſciuta queſta podeſtà della Chieſa: Eſſi ſi ſon ſottopoſti alla ſua autorità: Eſſi hanno deteſtato le lor colpe da loro medeſimi, ò per mezzo de' loro Ambaſciadori: Eſſi ne hanno domandata l'aſſoluzione: Eſſi hanno eſeguite le penitenze, che gli ſono ſtate impoſte per ſodisfazzione de' loro eccesſi, e riparazione dello ſcandalo, che aueuano cagionato. Se eſſi aueſſero preſo conſiglio da M. Talon, aurebbero riguardato i fulmini del Vaticano, *come fuochi paſſaggieri, che ſi riſoluono in fumo; e che non fanno male, nè pregiudizio, che à quelli ſteſsi, che gli hanno lanciati*: aurebbero sforzati i Preti con la prigione, e col ſequeſtro de' loro beni ad aprirgli le Chieſe, e à dargli i Sagramenti: aurebbero lacerati i Papi, come queſto Oratore con le loro calunnie atroci, e ſenza fondamento: aurebbero appellato come d'abuſo à i loro Parlamenti, ò al futuro Concilio. In tanto eſsi non hanno fatto ſimil coſa: hanno riconoſciuto, che, eſſendo capaci di peccare, come gli altri huomini, eſsi poteuano incorrere le cenſure della Chieſa, & hanno poſta la lor gloria, non à contraſtarle la ſua autorità con peruerſi raggiri, e vili ſtiracchiature, mà à ſottoporſi alle ſue leggi con vmiltà, e correggere i loro ſregolamenti, & à dar' eſempio à i loro Popoli del timore, che ſi deue auere delle cenſure Eccleſiaſtiche, della deferenza, e riſpetto, che ſi deue alla Chieſa, & à Quello, che vi preſiede, come Capo viſibile, e come Vicario di Gieſu Criſto in Terra.

Biſogna conuenire, che alcuni Veſcoui di Francia, geloſi della loro autorità, preteſero, altre volte, che toccaua à loro in prima iſtanza, e non al Papa à cenſurare, e ſcommunicare i loro Rè, quando eſsi foſſero colpeuoli. E queſta è la

ca-

cagione ; per la quale scrissero à Gregorio IV. queste parole, le quali, molto lungi dall'esser rileuate, & interpretate à contratempo, come hà fatto M. Talon, dourebbero, per l'onore del Clero di Francia, esser sepellite in vn'eterno oblio: *Se Voi venite per scommunicare il Rè, Voi ve ne ritornarete scommunicato Voi stesso*. Parole temerarie, e troppo ardite; delle quali i Vescoui di Francia dourebbero arrossirsi per i loro Predecessori. Che! Il Papa se ne ritornerà scommunicato! E da chi? Da i Vescoui di Francia! Vn Papa da' Vescoui particolari! Non è più dunque, che i Papi saranno sottoposti à i Concilij generali, mà lo saranno ancora à i Vescoui di Francia, quando lor vierrà la fantasia. Queste sono strauaganze, che si distruggono basteuolmente da loro stesse, e che non meritano d'esser confutate.

Ciò, che è certo, e vero, e di che niuna persona ragioneuole, & vn poco versata nell'Istoria di Francia, può discordare, si è, che i Vescoui di Francia hanno altre volte preteso di auer la podestà di scommunicare i loro Rè. Non bisogna, per esser conuinto di questa verità, che leggere i Concilij di Francia, & i Capitolari, che ne minacciano i Rè.

Mà, come che i Vescoui poteuano abusarsi di questa podestà, e fomentare, in tal modo, delle fazzioni, e delle ribellioni contro il loro Sourano, i Rè hanno spesso domandato di non poter'esser scommunicati, che da i soli Pontefici. Se M. Talon si auesse presa la fatica di leggere le Bolle di Clemente VI., e degli Papi, fatte à preghiera de i Rè, egli aurebbe veduto, che i Rè restan d'accordo intorno alla podestà, che hanno i Papi di scommunicarli per i loro delitti, e che essi non domandano, che d'essere esenti dalla censura de' Vescoui, che sono lor sudditi, per cagione delle fastidiose consequenze.

Non bisogna che leggere le Istruzzioni di Carlo IX. à i suoi Ambasciadori, che mandò à Paolo IV. per causa della Regina di Nauarra, le suppliche di Monsignor d'Angennes

Ve-

Vescouo di Mans à nome d'Enrico III., e quelle de i Cardinali d'Ossat, e di Perron per parte di Enrico IV. per vederui vna confession sincera, fatta in nome di questi Rè, d'esser'essi sottoposti alle censure della Chiesa, e che ciò riconoscono chiaramente, domãdando d'esserne assoluti. I Giurisconsulti, e gli Auuocati del Secolo passato, benche, per la maggior parte, infetti di Massime eretiche, che erano all'ora sparse in questo Regno, conuengono di questa verità, e confessano, che Teodosio, Leone, e due Federighi, & altri Imperadori sono stati scommunicati, e che i Papi si sono ancora seruiti di questa podestà contro i Rè di Francia, benche essi tengono, che non si possa gettare vn'Interdetto generale sopra d'vn Regno, ò abbandonarlo al primo occupante. Non si tratta di ciò presentemente, mà solo di sapere, se vn Rè, ò vn suo Ambasciadore puol'esser scommunicato dal Papa per i suoi delitti. Questo è quello, che non si saprebbe negare, senza abbattere l'autorità della Chiesa, la quale non dipende, nè dal tempo, nè da i luoghi, nè dal capriccio degli huomini, mà è fondata sopra la Rocca viua, sopra Giesu Cristo medesimo, e sopra il fondamento immobile, e sempre fermo della sua parola.

Egli è chiaro per tutto ciò, che si è detto fin'ora, che i Rè possono esser scommunicati, e che così i loro Ambasciadori (se sono Cattolici) possono incorrere la Scommunica, anche eseguendo gli ordini de i Rè loro Padroni, quando essi commettono, in eseguir questi ordini, de' misfatti, che meritano le censure della Chiesa.

Io non mi fermo à rigettare le falsità, che auanza M. Talon intorno à ciò, che è seguito à Napoli, in occasione delle censure fulminate da quel Nunzio contro qualche Consigliero, & Vffiziale del Collaterale; poiche è certo, e notorio, che nissuno di questi scommunicati dal detto Nunzio, hà osato dopò d'interuenire à i diuini Offizij, e che per poter celebrare da veri figliuoli della Chiesa le feste del Na-

E tale

tale passato, essi domandarono l'assoluzione, che fù lor conceduta *cum reincidentia*, quando essi, in seguito, non si fossero sottomessi à tutto ciò, che era stato ordinato contro di loro. Per altro, tutto il Mondo sà ciò che seguì, alcuni anni sono, in Sicilia, doue, essendo stati scommunicati il Vicerè di quel Regno, & alcuni Officiali Regij dall'Arciuescouo di Palermo, per alcuni attentati, che aueuano commessi contro la giurisdizzione Ecclesiastica, essi furono obligati di presentarsi auanti il medesimo Arciuescouo, e di riceuer publicamente l'assoluzione nella forma ordinaria.

Credo ancor meno douermi fermare nelle deboli stiracchiature, auanzate da M. Talon in vn certo modo, che fà vedere, che nè meno egli vi si ferma, cioè, che la Bolla non è stata publicata in Francia, nè intimata al Sig. di Lauardin. Ella è stata publicata, & affissa in Roma: ciò basta, almeno per esser sufficientemente saputa da quelli, che vi dimorano.

Non si tratta se il Sig. di Lauardin, non auendo presentata la sua lettera di credenza, e non essendo riconosciuto dal Papa, sia, ò non sia Ambasciadore. Sarebbe facile di far vedere, che, per essere Ambasciadore, non basta, che vno sia inuiato, in questa qualità, da vn Principe, mà bisogna, che sia accettato, e riconosciuto dal Sourano, al quale è inuiato, e che ciò è fondato sopra il dritto delle Genti. Quando i Papi hanno inuiato de' Nunzij in Francia, contro il gusto del Rè, sono stati arrestati sù le Frontiere, e non si è voluto mai riconoscerli per Nunzij.

Basta il dire, che il Sig. di Lauardin, sia, ò non sia Ambasciadore, hà saputo, e douuto sapere, essendo in Roma, la proibizione, che il Papa hà fatto, sotto pena di Scommunica, da incorrersi col solo fatto, di pretendere, e di attribuirsi i Quartieri di Franchigie nella medesima Città: Egli si è attribuito questo preteso dritto publicamente, e perseueran-

uerantemente: Egli non hà niſſun priuilegio, che l'aſſicuri dalle cenſure della Chieſa: Il Rè ſuo Padrone non ne hà per la ſua propria perſona; Egli hà dunque incorſa la Scommunica, portata dalla Bolla del Papa, e non hà potuto, ſenza calpeſtare l'autorità della Chieſa, e del Papa, entrare nella Parocchia di S. Luigi, e riceuerui i Sagramenti, prima d'auer riceuuto l'aſſoluzione.

M. Talon, dopò auer'auanzato, ſenza proua, che il Papa non può ſcommunicare vn'Ambaſciadore, ſoſtiene ancora, che egli non lo puol ſcommunicare per il fatto delle preteſe Franchigie, del quale ſi tratta, perciocchè (dic'egli) queſte Franchigie ſono puramente temporali, & elle non poſſono eſſer' il ſoggetto d'vna Scommunica, e per l'altra parte il Rè è in poſſeſſo di queſto dritto da tempo immemorabile.

Primieramente ſarebbe bene di domandare à M. Talon qual dritto hà il Parlamēto di Parigi di entrare nelle Franchigie di Roma. Appartengon queſte alla ſua giuriſdizzione, & alla ſua competenza? I Rè, che hanno riſtretta queſta Compagnia à giudicare le liti trà i particolari di ſua dipendenza, gli hanno eſſi attribuita vna giuriſdizzione particolare, per giudicare la difficoltà, che è trà il Papa, e il Rè. Sua Maeſtà puol'ella medeſima attribuirgliela?

Mà per eſaminare l'affare nel ſuo fondo, biſogna vedere, quali ſono le pretenſioni dell'Ambaſciadore di Francia nella Città di Roma, e ſopra di che elle ſono fondate.

Se ſi crede à M. Talon, il Rè potrebbe pretendere di eſſer Sourano di Roma, e leuar dal Trono il Papa. Ecco vn nuouo dritto, del quale i Signori Pithou, e Dupuy non s'erano ancora auueduti nella raccolta de i dritti del Rè ſopra diuerſe Corone dell'Europa: Trattanto M. Talon dà ad intendere, che il Rè fà per ora grazia al Papa ſopra queſto capo, per rimetterlo ad altro tempo, e per ſoſtener ſimil pretenſione, con cattiue ragioni, nella prima briga, che i Rè auranno co i Papi.

Egli si contenta, in oggi, di sostenere, che il Rè hà vn dritto di Quartiere in Roma, cioè à dire, che il suo Ambasciadore può stabilirselo tal, quale gli piacerà; perche il Palazzo Farnese è vna Casa d'imprestito, che appartiene al Duca di Parma. Oltre l'vtile, che ne ritraggono i Domestici dell'Ambasciadore da quelli, che si stabiliscono in questo Quartiere, egli pretende, di poterui dar'Asilo, e rifugio à tutti i Banditi, Assassini, Ladri, Ateisti, & Sacrilegi, à tutte le Donne di mal'affare, ò fuggite da i loro mariti, e generalmente ad ogni sorte di Scelerati.

Egli pretende, che la Giustizia di Roma, & i suoi Offiziali non possono inseguire, nè prendere questi colpeuoli in detto Quartiere; Che si hà dritto di bastonare, e di ammazzar quelli, che, con l'autorità della giustizia del Papa, volessero perseguitarli, senza che vi sia obligo di rimetterli nelle mani del Gouerno, allorche li richiede; E questo (se si crede à M. Talon) è vn dritto della Corona inalienabile, che il Rè (dic'egli) non abbandonerà giammai, per il quale il Parlamento s'interessa, e supplica vmilissimamente Sua Maestà à mantenerui si.

In verità reca merauiglia, che Offiziali così perspicaci, come dourebbero esser quelli del Parlamento di Parigi, osino di sostenere vna pretensione così ingiusta in faccia di tutta l'Europa, e che lo spirito di acciecamento, e di vertigine abbia talmente rouersciato il buon senso à quelli, che sono stati consultati sù questo affare, che non vi sia, chi apra gli occhi per ritrouare il ridicolo d'vna pretension sì bizzarra, e sì contraria à tutte le leggi diuine, & vmane, al dritto delle Genti, & anche al senso commune, quale bisogna auer perduto, per autorizzare vna strauaganza così grande, senza appartarui almeno qualche addolcimento, e qualche limitazione. Se il Rè pretendesse di auere vna Souranità particolare in Roma, & vn certo Territorio, con dritto di preuenzione, per poter giudicare, e punir' i colpe-
uoli,

uoli, che si trouassero nel suo Distretto; questa pretensione, benche ridicola, e senza la minima apparenza di giustizia, aurebbe almeno questo di soffribile, che i delitti non restarebbero impuniti, e che si prouederebbe alla sicurezza publica, non punire i Scelerati, d'vna maniera, ò d'vn'altra, in tutta l'estensione di Roma.

Mà questo è ciò, che il Sig. di Lauardin non si è spiegato fin'ora di pretendere. E' vero, che, per poco, che si pensasse, non mancarebbero al Rè adulatori, e nella sua Corte, e nel suo Parlamento, & anche nel suo Consiglio di Coscienza, che appoggiarebbono questa strauagante pretensione. Si trouarebbero subito delle ragioni, che Carlo Magno, e gli altri Rè di Francia Predecessori di S.M., auendo stabilita la Souranità del Papa in Roma; il meno, che i loro Successori possano pretendere, si è, di diuidere questa Souranità col Papa, ristringendosi, per spirito di moderazione, al solo Quartiere de' loro Ambasciadori.

M. Talon non và tanto auanti. Egli sostiene semplicemente, che, benche il Rè non abbia alcuna souranità in Roma, nulladimeno, dal momento, che vn Reo è in questo Quartiere dell'Ambasciadore, il quale comprende delle Piazze intiere, & vn gran circuito di strade, e di Case, per ogni delitto, che abbia commesso, non puol'essere inseguito dalla Giustizia, e che, senza esser giudicato, senza auer lettere di grazia, ò d'Abolizione, il suo delitto è estinto, e lui assoluto, dal momento, che egli hà messo il piede in questo Territorio dell'Ambasciadore.

Di modo che, per la stessa ragione, se gl'altri Ambasciadori entrassero in trionfo dentro Roma, e mettessero, ogn'vno, vna guarnigione ne' loro Quartieri, come hà fatto il Sign. di Lauardin, per mantenersi nel possesso delle loro Franchigie: i ladri, che auessero rubbato la di lui argentaria, ò i Banditi, che auessero assassinato alcuno de' suoi domestici, non aurebbero, che à saluarsi nel Quartiere d'vn'altro

altro Ambasciadore, per esser sicuri dalle sue istanze giuridiche. Per quanto disinteresse, che ábbia il Sig. di Lauardin' si crede, che egli soffrirebbe impazientemente la perdita della sua argentaria, e che egli sosterrebbe, che queste Frãchigie sono abusi intolerabili, che dourebbero essere intieramente aboliti; come sono stati aboliti, in certe vsanze del Regno, tutti questi antichi dritti signorili, che erano contro il buon costume, & offendeuano i primi principij della legge di natura, e del dritto delle Genti.

Trattanto ecco il bel dritto, che M. Talon pretende di sostenere. Mà se gli domandate, sopra di che lo fonda; come che non hà trouato simil cosa ne i suoi Notamenti, nè in quelli della Corte, egli è obligato à farsi forte nel possesso di trè Ambasciadori, & in vn'articolo del Trattato fatto à Pisa trà Papa Alessandro, & il Rè, il quale non dice niente meno, ò più tosto, che dice tutto il contrario di ciò, che gli si vuol far dire. Bisogna seguitare M. Talon ne' suoi trinciamenti, & esaminare il fondo di questa pretensione.

Per prender la cosa dal suo principio, saria bene di sapere, se egli riconosce il Papa per Sourano in Roma, ò se gli niega la sua Souranità. Egli non osarebbe negarla, e se la negasse, gli si farebbe vedere, che questa Souranità fù stabilita, e riconosciuta molti secoli auanti, che la Razza, dalla quale il Rè è vscito, fosse salita al Trono.

Che se il Papa è Sourano di alta Souranità, come le Teste Coronate, senza dipendere dall'Imperio, ò da alcuna altra Corona; bisogna vedere, come il Rè di Francia puol pretendere questo dritto in mezzo di Roma Capitale dello Stato Ecclesiastico.

Perche alla fine è vna cosa incontrastabile, anche trà i Giurisconsulti Francesi, che il dritto di Souranità è imprescrittibile. Di questa maniera ne parla il Sig. Lebret Auuocato generale nel suo Trattato della Souranità, doue egli fà vedere, che questo dritto è sì inuiolabile, che anche il

possesso centenario, e di molti Secoli, non può prescriuere contro di esso. Or come (secondo questo medesimo Autore) il più bel dritto del Sourano, & il più importante è il dritto di vita, e di morte, e di punire i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato; Il Papa, essendo Sourano di alta souranità, riconosciuto per tale da tutti i Principi Cristiani, come apparisce trà le altre cose, per il posto, che il suo Nunzio hà auanti tutti gli Ambasciadori, ne siegue necessariamente, che egli hà dritto di prendere, e di punire i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato, e sopra tutto nella sua Capitale; e che il preteso possesso dell'Ambasciador di Francia, che non è, che vna pura vsurpazione, non può prescriuere contro questo dritto.

Tocca à M. Talon di esaminar se medesimo, e vedere con qual maniera egli arringa in fauore de i dritti del Rè, con quanto ardore egli li sostenga imprescrittibili, & inalienabili; E se egli non abbia due bilancie differenti, l'vna per la Francia, l'altra per Roma, bisogna, che egli giudichi de i dritti del Papa nella sua Souranità, come giudica di quelli del Rè nella Francia: Che egli veda, come trattarebbe Monsignor Nunzio, se pretendesse vn simil dritto di Quartiere in Parigi, e che giudichi di ciò della pretensione del Sign. di Lauardin in Roma. Perche, alla fine, da Sourano à Sourano vi deue essere vn'intiera reciprocanza; e, come che i priuilegij degli Ambasciadori deuono esser regolati dal dritto delle Genti, l'Ambasciador di Francia non puol pretendere maggior priuilegio in Roma, che quello del Papa hà dritto di pretendere in Parigi. Egli non hà à far'altro, che vedere sopra ciò il Trattato di Grotio *de Iure Belli, & Pacis*, doue concepirà vn' Idea più giusta, e più ragioneuole, intorno à i priuilegij, & immunità degli Ambasciadori, di quella, che egli si è formata, per poter difendere l'vsurpazione dell'Ambasciador di Francia.

E' chiaro dunque, che il Papa, essendo Sourano, & vn

So-

Sourano, che non dipende da alcuno, e non potendo il dritto di Souranità soffrir pregiudizio, mà essendo imprescrittibile; quello di prendere, e punir' i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato, che è il primo segno, & il più bel titolo della Souranità, è similmente imprescrittibile: E bisogna, che M. Talon tolga la Souranità al Papa, prima di leuargli il dritto di poter far prendere dagli Offiziali di Giustizia quelli, che sono accusati di delitti, anco ne i Quartieri degli Ambasciadori, senza che questi Ambasciadori siano in dritto d'impedirnelo, e, molto meno, di maltrattare i Sbirri, e quelli, à i quali è stata data commissione di catturare i delinquenti.

Vediamo più particolarmente sopra di che M. Talon appoggia la sua pretension del Quartiere. O egli sostiene, che questo è vn dritto attaccato alla qualità d'Ambasciadore, ò à quella d'Ambasciador di Francia: ò lo pretende in tutte le Corti, ò solamente nella Corte di Roma, perche è vn Stato Ecclesiastico, il di cui Sourano non è in volontà, nè in stato di resistere alla potenza formabile del Rè Cristianissimo: Finalmente ò egli pretende questo dritto per priuilegio, e concessione de' Papi, ò lo pretende à titolo di Feudo, di Conquista, ò di transazzione, e di Concordato; ouero semplicemente, per il possesso, nel quale si sono posti gli Ambasciadori, da circa 20. anni in quà. Si descriuono tutti questi differenti titoli, perche non apparisce chiaramente nell'Arringa di M. Talon, sopra qual fondamento egli appoggia principalmente questo preteso dritto del Quartiere.

Se ciò è sopra la sola qualità d'Ambasciadore, tutti gli Ambasciadori aueranno il medesimo dritto in tutte le Corti; Trattanto vi è luogo di credere, che si concederebbe difficilmente nella Corte di Francia.

Se ciò è sù la qualità d'Ambasciadore di Francia, e nella sola Corte di Roma; si hà ragione di domandargli, sopra

di

di che egli appoggia questa pretensione. Egli non ne può allegare alcun titolo, perche non vi è, nè Concordato, nè Transazzione, nè alcuna Donazione, che lo porti. I Rè di Francia non hanno giammai conquistato la Città di Roma, e non l'hanno giammai resi al Papa con questa condizione.

Non si parla del Trattato di Pisa. M. Talon non ne dice, che vna parola di passaggio, e fà ben conoscere, che non si appoggia sopra vn fondamento sì ruuinoso. Non si trattaua allora dell'affare de' Quartieri; si trattaua dell'insolenza commessa da i Corsi, & à fine di prouedere, che simil cosa più non accadesse, si promette di far'osseruare verso l'Ambasciadore, e la sua Famiglia il rispetto, che gli è douuto. Ciò non riguarda, nè la Franchigia de' Quartieri, nè la sicurezza de' Banditi, e degli Assassini, che si rifugiano nel Quartiere degl'Ambasciadori, mà la sicurezza dell'Ambasciadore, e delle sue Genti. Si aggionge, e si puol prouare con scritture, che fù allora domandata la Franchigia, almeno della Piazza auanti il Palazzo Farnese, la quale Papa Alessandro non volse concedere, mà la negò assolutamente.

M. Talon dunque è ridotto al possesso di trè Ambasciadori. Se gle negano due. L'vsurpazione visibile, e manifesta non è, che dal tempo del Sign. Duca d'Estrèes. Ogn'vn sà, come, in tempo di Clemente X., per dar dispiacere à questo Papa, & al suo primo Ministro, s'impegnarono tutti gli Ambasciadori, che erano allora in Roma, à impadronirsi violentemente di questi pretesi Quartieri, e mettersene in possesso. Mà questo possesso violento, nel quale si posero in onta di tante Bolle, e malgrado la resistenza del Papa, può egli prescriuere contro il dritto d'vn Soùrano dentro il suo Stato? E quando, per toleranza, ò per la necessità de' tempi, si fosse dissimulata tal'vsurpazione, ne vien per questo, che il Papa non sia sempre in stato di far valere i dritti della sua Sourantà? E quante pretensioni, e dritti il Rè di

Fran-

Francia hà messo in campo, à i quali i suoi Predecessori non aueuano mai pensato?

Mà ciò, che è più da notarsi, si è, che, ancorche il Papa conoscesse, che non v'era abuso, che facesse più strepito in Roma, & al quale fosse più necessario di rimediare; in questo mentre egli non l'hà fatto rozzamente, e con alterigia, mà hà procurato di farlo con vna maniera dolce, & insensibile, ò con far rappresentare à i Rè questo affare; per mezzo de' suoi Nunzij, ouero aspettando la partenza, ò la morte degli Ambasciadori. Hà egli fatto comparire alcun'Officiale di giustizia all'intorno del Palazzo Farnese, io non dico, tanto, che visse il Duca d'Estrèes, mà tanto, che il suo cadauere è stato in detto Palazzo?

Non è dunque, per offendere il Rè di Francia, che il Papa hà publicata la sua Bolla contro la Franchigia de' pretesi Quartieri; mà solamente per motiuo di giustizia, à fine di prouedere alla sicurezza publica, & alla quiete della sua Città Capitale, togliendo à i scelerati la speranza, che essi aueuano, di trouar vn'asilo, e l'impunità de' loro misfatti in questi Quartieri, i quali comprendeuano vna grandissima parte di Roma. Parimente egli non si è condotto à questa publicazione, che dopò auer' inutilmente impiegato, nello spazio di molti anni, col mezzo de' suoi Nunzij, delle istanze, delle preghiere, per ottenere dal Rè, che i suoi Ambasciadori lasciassero questa pretensione.

Ecco qual'è stata la mira, e la condotta di Sua Santità nella publicazione della sua Bolla; E trattanto questa è la cagione, per la quale M. Talon lo tratta da nemico della Francia, da ostinato, da amico di tutti quelli, che sono auuersi al nome Francese, da fautore di Eretici, sopra tutto de' Giansenisti, e de' Quietisti.

E ciò, che reca maggior stupore, si è, che, nel mentre, che il Rè fà professione d'vn sì gran zelo per la Religione, e che egli vuol ridurre tutti gli Eretici del suo Regno nel seno

della Chiesa Romana; i di lui Offiziali concertano vn Libello famoso, nel quale non sono sparagnati i più negri colori, per macchiare la riputazione del Capo della Chiesa, e per oscurare la gloria lumiuosa della Sede Apostolica.

Cosa strana, e che sarà stimata incredibile ne i Secoli auuenire! Gli Offiziali d'vn Rè, che fà Regnar la giustizia, con tanta autorità, nel suo Regno, vogliono auer, per forza, in Roma vna Franchigia, che lascia tutti i delitti impuniti; e se si vuol resistere à questa vsurpazione, il suo Ambasciadore entra, à mano armata, nella Capitale dello Stato Ecclesiastico, come in vna Piazza di Conquista, & il suo Auuocato generale tratta, con la maniera più ingiuriosa del Mondo, vn Papa, la di cui pietà, e saviezza non sono punto inferiori à quelle de' più gran Papi, che sono stati assisi nella Catedra di S.Pietro: vn Papa vnicamente applicato à Dio, & à i bisogni della Chiesa vniuersale: vn Papa senza interesse, e senza alcun'attacco per la sua Famiglia, e per i beni della terra: troppo poco è il dire, vn Papa, che sagrifica tutti i suoi beni, le sue cure, e le sue vigilie per l'esaltazione del nome Cristiano, e per la distruzzione dell' Infedeli: vn Papa, del quale Iddio hà benedetto, visibilmẽte, tutte le imprese: vn Papa finalmente, che meritaua, che vn così gran Rè, com'è S.M.; si legasse d'affetto con lui, e facesse consister la sua gloria, e la sua pietà, secondo l'esempio de' suoi Predecessori, ad appoggiare le sue sante intenzioni, & à mantener la Chiesa Romana nel suo splendore, e nella sua autorità.

Finalmente M. Talon pretende, che, trattandosi quì d'vn' affare puramente temporale, tal, qual'è (dic'egli) l'affare de' Quartieri; & il Papa non potendo esser Giudice nella sua propria causa, egli non hà potuto far vna Bolla, sopra questo soggetto, con scommunicar quelli, che vi contrauerrebbero, auendo douuto, al più, contentarsi di proibire

questi Quartieri, sotto pena di delitto di lesa Maestà, come aueuano fatto i suoi Predecessori.

Se si auessero i riguadi per la Maestà de' Sourani, e sopra tutto, del Capo della Chiesa, che si aueuano altre volte, aurebbe forsi potuto il Papa contentarsi di proibire il Quartiere, sotto le pene douute al delitto di lesa Maestà. Mà, nella presente costituzion delle cose, il Papa hà creduto, che bisognaua impiegar tutta l'autorità della Chiesa, per arrestare vn disordine sì scandaloso; e si vede, con dolore, che la Chiesa medesima, con tutte le sue censure, è disprezzata, che se ne parla così indegnamente, come farebbero i Caluinisti, e che la giustizia, e la religione non sono legami assai forti, per fermar quelli, che hanno impegnata S. M. in vna intrapresa così friuola, e così scandalosa, com'è quella, della quale si tratta.

Continuamo à sodisfare M. Talon sopra l'altre sue difficoltà. Se gli sostiene, che il Papa publicando, e facendo eseguir la sua Bolla, non è più Giudice, nella sua propria causa di quello, che è il Rè di Francia nelle Dichiarazioni, che riguardano il suo dominio, & i suoi dritti vtili, & onorarij. Egli non è più Giudice nella sua propria causa di quello, che è il Parlamento, quando mantiene la sua giurisdizzione.

Il Papa, come Sourano, fà vna Bolla per il gouerno di Roma, e per mantenerui l'ordine, e la giustizia; l'esecuzione di questa Bolla non hà luogo, che ne' suoi Stati: così non hà auuto bisogno di significarla, nè in Francia, nè al Sign. di Lauardin, siccome il Rè non fà punto publicare i suoi Editti fuori della Francia, e non gli intima, nè à gli Ambasciadori, nè à i Particolari, e trattanto egli li fà eseguire, senza contradizzione, e senza che alcun si lamenti, che egli è Giudice nella sua propria causa.

Ben si vede ciò che è. Si vorrebbe, che il Papa fosse riguardato, rispetto à i Rè, come vn Signor di Feudo, ò come

vn

vn Vassallo, rispetto al suo Sourano. Mà la podestà spirituale, e temporale del Papa è indipendente da tutti i Rè della Terra. Egli non la riconosce, che da Dio; E se i Rè dimostrano vna costanza inuincibile à conseruar le loro pretensioni, souente assai mal fondate, il Papa non ne auerà meno, per conseruare l'autorità spirituale, e temporale, che Dio gli hà messa nelle mani; e se non si serue d'armi temporali, per rispingere le violenze, le calunnie, e gli insulti, con i quali viene attaccato, ne hà delle altre, che sono più da temersi, cioè le preghiere, e le lagrime, le quali tirano la protezzione di Dio, in cui solo egli si confida, e del quale deuono i Rè temere la mano potentissima, che s'aggraua souente sopra di quelli, che attaccano i suoi Santi, & i suoi principali Ministri. *Timeat orationem, qui non timuit exbortationem.*

Mà alla fine M. Talon sostiene, che non si puol scommunicare alcuno per affari temporali. Si risponde, che non si scommunica per affari temporali, mà per i peccati enormi, e per i delitti, che si fanno in occasione di cose temporali. Non vi è cosa, per esempio, più temporale dell'argento; & i Canoni di Francia, come quelli della Chiesa vniuersale, non scommunicano i ladri Sacrilegi dell'argento, che si rubba nelle Chiese?

I Parlamenti non obligano gli Offiziali Ecclesiastici, in virtù del nuouo Codice, di dar de' monitorij, e successiuamente à fulminar delle Scommuniche per affari puramente temporali? Così, quando la differenza de' Quartieri fosse vn'affare puramente temporale, il delitto, che si commette, nell'attribuirseli ingiustamente, puol'esser punito con la Scommunica.

In fatti non v'è cosa più certa, che l'vsurpazione de' dritti, e de' beni della Chiesa è vn delitto de' più enormi, e che è vn sacrilegio, che merita la Scommunica. Tutti i Canoni

degli

degli antichi Concilij di Francia, che M. Talon sostiene esserſi conuocati con la ſola autorità de i Rè,& i Capitolari di Carlo Magno, e di Carlo il Caluo non pronunziano degli anatemi contro di quelli, che rubbano, vſurpano, ò inuadono le decime,i dritti, Feudi, Terre, rendite, e giuriſdizzioni ſpettanti alla Chieſa? Queſti Concilij, e queſti Capitolari non pongono tutte queſte ſorti di beni, di dritti, e di giuriſdizzioni appartenẽti alla Chieſa nel grado delle coſe conſagrate à Dio, e l'vſurpazione delle quali conſeguentemente è vn Sacrilegio, che merita eſſer punito d'anatema?

Se il Feudo, la Signoria, e le giuriſdizzioni, di poca importanza, d'vn Veſcouo, ò d'vn'Abbate paſſano per coſe ſagre, ſecondo i Sacri Canoni: Chi puol negare, che il dritto di Souranità in Roma attaccato alla Santa Sede, non ſia ſimilmente vna coſa ſagra, che non ſi può togliere al Papa, ſenza commettere vn Sacrilegio, che merita la Scommunica? Così queſta non è vna diſputa puramente politica, in cui la Religione non v'abbia alcuna parte, come pretende M. Talon. Non ſi tratta d'vna coſa profana, mà d'vna coſa ſagra; perche alla fine, in qualunque modo, che i Papi hanno acquiſtato la Souranità, che godono in Roma dopò tanti Secoli, biſogna confeſsare, che queſta Souranità hà cangiato eſſere dal momento, che ella è ſtata dedicata, e conſagrata à Dio, e che, di coſa profana, ella è diuenuta ſagra; e per conſeguenza, che l'vſurpazione, che ſe ne vorrebbe fare, è vn Sacrilegio,che i Sagri Canoni,& i Concilij di Francia puniſcono di ſcommunica.

Così, quando anche Carlo Magno, e gli altri Predeceſſori del Rè aueſſero date alla Chieſa le gran Terre, che ella gode; e che la Souranità, che il Papa hà in Roma,& in tutto lo Stato Eccleſiaſtico, prouenìſſe dalla ſola liberalità di queſto Principe,e de i Rè Criſtianiſſimi, benche le più dotte perſone di Francia, e trà gli altri Monſignor de Marca ſoſten-